

# NECROLOGIO

---

## PAOLO MANTEGAZZA

Mantegazza fu d'ingegno vario e versatile, di cultura larga, d'intuizioni molteplici, di attività continua e costante, di parola facile e briosa, di stile nello scrivere chiaro e fecondo: per queste qualità non sempre facile a ritrovare insieme in un uomo, io lo chiamo geniale.

Fu scienziato ?

Mantegazza aveva per natura tendenze per l'osservazione e lo sperimento; e queste tendenze dimostrò quando iniziava il suo lavoro al laboratorio di patologia nell'Università pavese; si rivelò in seguito, quando si accinse a ricercare gli affetti del dolore nei viventi, e scrisse belle pagine sulla fisiologia del dolore dimostrandone l'influenza sul cuore e, in genere, sul circolo sanguigno. Esperimenti analoghi eseguì per far conoscere le alterazioni cardiache sotto l'influenza degli alcaloidi, le così dette sostanze nervine. Queste esperienze hanno maggior valore in quanto che venivano iniziate in tempi in cui in Italia pochi o pochissimi s'interessavano di questi studi.

Osservatore dell'uomo e delle manifestazioni umane, dalle psicologiche alle antropologiche, si rivelò dal giorno che scrisse le belle pagine: *Un giorno a Madera*, e in seguito, quando, fondata la cattedra di antropologia nello Istituto di Studi Superiori di Firenze, si occupò dell'uomo come specie, e ricercò negli scheletri e nel vivente in Lapponia e in India, per conoscerne le origini e le varie forme.

E il suo lavoro, dalla fondazione della cattedra fu continuo, e si moltiplicò anche perchè egli si associò con vari collaboratori, fra cui ricordo Zanetti, Sommier, Regalia, e buone monografie troviamo già pubblicate nell'*Archivio per l'antropologia* da lui stesso fondato e diretto. Per molti anni, quindi Mantegazza era assiduo al laboratorio fiorentino; ma non soltanto ivi si occupò di antro-

pologia fisica, perchè le sue tendenze alla fisiologia ed alla psicologia erano fortissime, e quivi anche le seguì con amore.

Contemporaneamente quasi Mantegazza si dava allo studio dell'igiene, cui giustamente attribuì gran valore sociale e quando in Italia pochi erano i cultori e trascurata era l'igiene scientificamente e praticamente. Quindi la vivacità dei suoi scritti, il bel manuale e gli almanacchi che diventarono il *vade-mecum* anche dei medici, su cui fu grande l'influenza, gli portarono successo.

Chi legge i due libri: *La fisiologia della donna, e la fisiologia dell'amore*, troverà pagine utilissime per l'educazione sessuale, allora questi volumetti attraenti e rivelatori d'un mondo sconosciuto parvero forse troppo arditi, specialmente in quanto si riferivano ad una educazione dei sessi di cui oggi s'invoca insistentemente l'istituzione e se ne conosce il bisogno e il valore. Mantegazza fu, quindi, un precursore non più ricordato o poco, che doveva aver successo piuttosto tardi nella coscienza dell'igenista e dell'educatore.

È stato giudicato come divulgatore e popolarizzatore della scienza; e lo fu davvero, possedendo due strumenti efficacissimi, la parola e la penna. Nessuno forse che scriva di scienza fu più felice di lui nell'esporsi, perchè chiaro, brioso e fluente e anche corretto; con la parola era affascinante per il brio e la fluidità.

Fu scrittore instancabile e scrisse di tutto, per la cultura che aveva e la facilità di acquistarla; scrisse anche un libro per ragazzi: *Testa*, ad imitazione di *Cuore* di De Amicis. Verso il tramonto dell'età scrisse anche, bisogna confessarlo, libri inutili e poco vevoli, che parvero un'espressione di tendenze morbose: era la decadenza.

Ora posso rispondere alla domanda se Mantegazza fu uno scienziato. E dico che egli fu scienziato, ma incompleto, perchè non diresse la sua attività, che pur fu grande, ad un ramo determinato di scienza per svolgerne con metodo il progresso e raggiungere risultati completi e finali. Fu uomo di scienza per temperamento, come fu per tendenza sperimentatore, ma nell'esplicazione del suo temperamento fu manchevole; egli vagò qua e là nei vari campi scientifici e non venne a capo di un risultato, perchè interrompeva egli stesso l'opera sua iniziata per occuparsi di altra.

Per questo stesso motivo fu uomo *geniale* ma non di *genio*. Il genio segue con perseveranza un'intuizione, un'idea, un problema da risolvere, una teoria da fondare, e supera difficoltà ed ostacoli

per giungere allo scopo, e lascia un monumento dell'opera sua, che durerà quanto il suo valore. Esempio di questo tipo di uomo di genio è un Grande morto recentemente, Cesare Lombroso.

Mantegazza non lascia nessun'opera duratura, come effetto delle sue ricerche scientifiche e della elegante penna. Egli ebbe intuizioni geniali, come si rileva da alcuni piccoli scritti, ma le lasciava cadere allo stato nascente. Tutto il suo lavoro, che fu lungo e continuo per molte decine d'anni, lo dimostra evidentemente: egli non svolse le sue tendenze naturali verso lo sperimento, ma si fermò all'inizio; la psicologia sperimentale poteva, nelle sue mani e per la rapida percettività che egli possedeva, ricevere notevole progresso e maturarsi, ma rimase ai primi lavori; l'antropologia fisica, cui egli si era dedicato alacramente, si atrofizzò nell'attività deviata del Mantegazza.

È dispiacevole l'affermarlo, ma è doveroso il confessarlo: la verità avanti tutto, la quale, però, non distrugge quei meriti singolari che sopra ho segnalati, meriti che di Mantegazza ne hanno fatto un uomo apprezzato universalmente, uno scrittore fecondo e popolare che ebbe molta influenza nella cultura italiana.

Ma ancora dei meriti particolari del Mantegazza bisogna ricordare uno, che io credo sia destinato a conservargli fama nel futuro, voglio dire il merito che gli si deve attribuire per la fondazione della cattedra di antropologia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Al 1870 in nessuna Università di Europa, esisteva un'insegnamento di cotesta scienza nuova. Broca aveva già fondato a Parigi la Società di Antropologia, e quasi nello stesso tempo una società dello stesso tipo e con lo stesso scopo nasceva in Germania; in Italia nulla di questo esisteva. Mantegazza primo in Italia e in Europa fu professore ordinario di Antropologia e di Etnologia, e rimase unico in questo insegnamento per molti anni. Seguendo Broca, creò la Società italiana di Antropologia e insieme un archivio che raccogliesse le ricerche e le memorie dei Soci.

Questo Istituto di Antropologia vive da quarant'anni è il più antico di tutti quegli altri ora esistenti; Firenze ebbe ed ha il vanto di averlo ottenuto prima di ogni altro Istituto superiore, e, non v'ha dubbio, lo conserverà, scegliendo un successore che gli dia vita novella.

G. SERGI